

**Liturgia Penitenziale del Clero della Diocesi di Roma**  
**MEDITAZIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

*Basilica di San Giovanni in Laterano*

Giovedì dopo le Ceneri, 15 febbraio 2024

*“Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.  
Laceratevi il cuore e ritornate al Signore, vostro Dio” (Gioele 2, 12)*

È ascoltando questo grido che si eleva dal Cuore pieno d'amore del Signore e si rivolge al nostro cuore che vogliamo entrare nel tempo santo e propizio di questa Quaresima. Ci è dato infatti un *kairòs* (2 Cor 6,2), un tempo-*karis*, una grazia, un'opportunità che contiene un appello: tornare a volgere tutta la nostra persona a Lui.

Vorrei invitare ciascuno di voi oggi, me compreso, a metterci davanti all'Amore appassionato di Dio che ci desidera personalmente e ci cerca da quel “monte degli amanti” che è il Calvario. È solo davanti al Crocifisso Amore che potremo fare un vero esame di coscienza, cioè potremo riconoscerci con autenticità nella povertà di ciò che siamo, sentendoci “trafiggere il cuore” dall'amore fino a provare quella vera compunzione che nasce dall'intima consapevolezza di non aver corrisposto all'Amore. Vi invito a chiedere questo grande dono dello Spirito Santo, questa “puntura” salutare che ci ricostituisce alla salute dell'anima, questa santa ferita che frantuma le nostre sicurezze e la nostra autosufficienza. Chiediamo, forse con un po' di audacia interiore, di essere piegati, rovesciati, quasi “sfasciati” dalle nostre abitudini che ci legano per poter essere fatti nuovi. Noi, più degli altri, ne abbiamo bisogno. Dice Isacco il Siro: «Colui che conosce i propri peccati è più grande di colui che con la preghiera risuscita un morto (...) Colui che conosce la propria debolezza è più grande di colui che vede gli angeli» (*Discorsi ascetici* 34). Che il Signore ci doni di sentire questo sussulto interiore, toccando il nostro intimo con l'amore; chiediamo di essere gettati nel “roveto ardente” dell'amore trinitario che infiamma il Suo Cuore: in quell'incendio vedremo noi stessi e allora, come diceva santa Teresina, i nostri peccati saranno come gocce d'acqua che cadono nel braciere ardente della Misericordia.

Solo questa è la vera conversione, che non è mai finita, perché infinito è l'amore che la suscita: l'amore produca in noi quel movimento spirituale che ci rende liberi da ogni egoismo e ambizione, da ogni durezza e rigidità per immergerci in quel braciere di tenerezza, quel “fuoco divorante” che ci fa entrare nella vera conoscenza di Dio. Allora potremmo abbandonarci a Lui e affidarci ancora al Suo Amore, cui abbiamo creduto (cf. 1Gv 4,16).

Vi invito a chiedere ripetutamente, senza stancarci, la grazia di questa contrizione vera, che è lo spazio che permette alla misericordia di Dio di dilatarsi nel nostro cuore. Dio ci chiama alla conversione per potersi donare a noi sempre di più: come ci insegna sant'Ignazio, il *semper maior* dell'Amore genera in noi il desiderio del *magis*. *Il magis* non è che questa relazione vitale a cui ciascuno di noi è invitato da Gesù Cristo, una relazione appassionata che nasce dall'esperienza sconvolgente delle Sue viscere di Misericordia, dall'essere stati oggetto del suo *eros* divino fino a scoprire che solo Lui è il destino del nostro cuore, solo a Lui vogliamo aderire, *inhaerere*, direbbe san Benedetto, essere attaccati, conformati, intimi a Lui solo.

Guardate voi stessi allora mettendovi dinanzi a questo terribile e appassionato Amore che ci raggiunge dalle piaghe del Crocifisso e ci “cola” nell'intimo attraverso il Suo Sangue, sangue “salutare” che ci guarisce e ci rende santi, puri, immacolati al suo cospetto (cfr. Ef 1,4). Lasciatevi guardare dai Suoi occhi che penetrano come spade, per ferire e risanare, come un “*dolce cauterio*”. «La verità talora è dolce, talora è amara. Quand'è dolce, perdona; quando è amara, guarisce», ci insegna Agostino (*Lettera 247*).

Noi oggi siamo qui, tutti insieme, per ritornare al Signore non soltanto come singoli, ma come popolo e anche per tutto il popolo, a nome di tutto il popolo. Noi infatti siamo popolo di Dio, popolo che Lui si è acquistato, e non possiamo dimenticare ciò che siamo: Suo Corpo, Sue membra, mattoncini di quel grande edificio spirituale che è la Chiesa. Ma siamo anche, come pastori, chiamati a portare il nostro gregge, quello che ci è stato affidato. Noi siamo davanti al Signore per tutto il nostro popolo. Nel momento della nostra ordinazione sacerdotale, ciascuno di noi ha detto di sì alle domande del Vescovo, in cui ci veniva chiesto se eravamo disposti “a implorare la divina misericordia per il popolo a noi affidato” e se volevamo “essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per la salvezza di tutti gli uomini”.

Cosa significa infatti tornare al Signore se non essere con Lui un solo Corpo e un solo Spirito? E come potremo esserlo se non portando con noi i nostri fratelli? Cristo Sacerdote li cerca con noi e attraverso di noi. Cosa significa convertirsi, cos'è la vera *metanoia* se non un cambiamento di pensiero che ci conduce ad avere lo “stesso pensiero di Cristo”? E il pensiero di Cristo è “*che nessuno vada perduto*” (Gv 6,39), e che tutti quelli che gli sono stati affidati possano trovare una via per ritornare al Padre.

La vera conversione, dunque, ci conduce all'oblazione di noi stessi, all'oblazione come popolo e a favore di tutto il nostro popolo.

È questo l'invito che il Signore ci fa all'inizio del cammino quaresimale, cammino che, attraverso la Pasqua, ci farà giungere a Pentecoste, per vivere quella rinnovata effusione dello Spirito che ci costituisce popolo nuovo che celebra le sue lodi. “Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi” (Is 43,21): è la promessa del Signore che ci vuole trasformare. “Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò

Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio” (Os 2,25). Sono sicuro che ciascuno di noi coltiva il desiderio di questa nuova Pentecoste, mentre avverte la stanchezza di un cammino spesso insidioso e pieno di inciampi.

Il Signore che oggi ci ha radunati qui, tutti insieme, come membra e pastori del Suo Popolo, suscitati in noi, attraverso una sincera contrizione, la grazia di una vera oblazione, di un’offerta rinnovata di tutto noi stessi, secondo la misura del Suo Dono. Ciascuno, purificato dall’Amore, doni “secondo quanto ha deciso nel suo cuore” (2 Cor 9,7). Si penti e implori misericordia per sé e per tutta la sua gente, che è “ossa delle sue ossa, carne della sua carne” (Gen 2,23). Non è la Chiesa la nuova Eva tratta dal nuovo Adamo? Non siamo noi, partecipi del sacerdozio di Cristo, lo Sposo di questa “*casta meretrice*”? Doniamoci a favore di tutto il popolo che ci è affidato! Doniamoci ancora a questa Sposa, anche se a volte può davvero apparirci come una prostituta che ci tradisce e ci delude. Purifichiamola col nostro amore sacerdotale che attinge il Suo potere dal Cuore e dal Sangue di Cristo. Poveri noi se vivessimo il nostro sacerdozio solo per noi stessi!

Vi auguro di tornare nelle vostre Parrocchie rinnovati dalla grazia di una vera e intima contrizione, per proporre a tutti lo stesso itinerario che voi per primi avete compiuto: toccati dall’Amore volgiamo tutto noi stessi all’Amore, offriamoci interamente a Lui, tutti insieme, per essere veramente quello che siamo chiamati a essere, un popolo nuovo, unti dallo Spirito Santo, consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le nostre opere, sacrifici spirituali, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre ci ha chiamati all’ammirabile sua luce (cf. 1 Pt 2, 4-10). Questa è la Chiesa convertita alla sua originaria vocazione. Sia questa per ciascuno di noi e per tutto il nostro popolo la grazia da implorare.